Giornata Scuola 12 Luglio

LA PASSE: ESPERIENZA E TESTIMONIANZE

ANTONIA MARIA CABRERA

Sul dire nella passe

Nella sua replica sulla trasmissione nella *passe*, Radu Turcanu ci dice che l'unica cosa che rimane per il cartello, dopo aver ascoltato gli scambi incrociati tra i *passeurs*, il passante e i membri del Cartello, sono frammenti e appunti, attraverso i quali prendiamo nota di una trasmissione con la sua logica singolare e rintracciabile nell'esperienza della passe.

La prima cosa che mi ha suggerito è che si riferisce a frammenti, brandelli di parole, che vengono estratti dai detti che il passante è venuto elaborando durante tutta la sua analisi. Parole dalle quali deve necessariamente estrarne alcune per costruire il suo racconto su ciò che è accaduto sotto transfert, per istori(ci)zzare così il suo percorso analitico e trovare il punto a partire dal quale si autorizza come analista.

C'è qui una prima separazione, che, come tale, richiede un lavoro preliminare per separarsi dal racconto della propria storia e dai detti che lo sostengono, poiché, come dice C. Soler in Wunsch 16, pagina 60: «Questo accade nell'istori(ci)zzazione che qualcuno fa, non della sua vita già istorizzata dall'analisi, ma della sua analisi".

Il cartello a sua volta si occuperà di accogliere, ascoltare e costruire questi detti. A volte, in qualche testimonianza di *passe* risulta che c'è qualcos'altro aldilà, qualcosa che si lascia sentire, che riesce a passare. Qualcosa che risuona in chi ascolta e che, come la barzelletta, tocca e provoca risate, perplessità, sorpresa o altri affetti...

Qualcosa che scorre sotto i detti, che si lascia ascoltare attraverso di essi, poiché non enuncia. Ciò che si lascia ascoltare e che risuona è il dire.

2

Un possibile Un-dire, per esempio, di una testimonianza di *passe* che, come una frase unica, senza essere enunciata, può essere inferirsi e chiarirsi da tutti i suoi detti.

Un-dire, come quello di Lacan nella Prefazione "sono poema non poeta e che si scrive", che possiamo leggere come "sono determinato dal poema che io sono, senza esserne l'autore, l'artefice". Il poema è un dire che lo determina, ci dice C. Soler in Wunsch 10, pagina 36, e che a sua volta implica una concezione dell'inconscio e della sua relazione con i soggetti. In materia di inconscio tutto passa attraverso il dire.

Il poema si serve del significante che è stupido, cioè in sé stesso non ha senso, per produrre così un senso inedito. E "che si scrive", con ciò C. Soler ci dice che nell'analisi ciò che si scrive è un tracciato del dire.

Per concludere, vorrei porre una domanda a Pedro Pablo Arévalo, riguardo alla sua replica su "Testimoni e testimonianze". Egli si chiede se esistano false testimonianze nella psicoanalisi, se potrebbe esserci una simulazione così buona da ingannare i *passeurs* e il cartello della *passe*.

E mi sono venuti in mente le cosiddette "*passes* fittizie", che ovviamente non hanno nulla a che vedere con le "*passes* simulate", a cui si interessa Pedro Pablo.

Lacan parla in Televisione, pagina 536 di *Altri scritti*, di "*passe* fittizia". Dice così a questo proposito: "Felici i casi in cui (c'è) *passe* fittizia per formazione incompleta: lasciano qualche speranza"

3

Anastasia Tzavidopoulou in Ecos 8 si chiede se una *passe* fittizia sarebbe una *passe* persa. E risponde che in fondo non si tratta di *passes* perse né per il cartello, né per il CIG e quindi nemmeno per la Scuola. È un lavoro che si fa nell'ombra ma che dà luce alle elaborazioni che proseguono.

È quindi un lavoro che lascia speranza nella misura in cui la formazione non finisce ancora.

Lascerebbero speranza queste *passes* simulate?

Traduzione : Mario Binasco